

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 dicembre 2004.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Boato, Bono, Brugger, Castagnetti, Colucci, Contento, Cordoni, Cusumano, Dell'Elce, Fini, Galati, Gasparri, Giordano, Giovanardi, Intini, Manzini, Maroni, Martinat, Martino, Marzano, Matteoli, Molgora, Moroni, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisanu, Pistone, Prestigiaco, Scajola, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sgobio, Sospiri, Stucchi, Tanzilli, Trupia, D'Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli, Vietti e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione congiunta dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005) – Bilancio di

previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 (e relative note di variazioni) (Approvati dalla Camera e modificati dal Senato) (5310-bis-B; 5311-B) (ore 10,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge, già approvati dalla Camera e modificati dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria per il 2005); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 (e relative note di variazioni).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi per la discussione congiunta sulle linee generali è pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta del 20 dicembre scorso.

(Discussione congiunta sulle linee generali – A.C. 5310-bis-B e A.C. 5311-B)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Avverto che il presidente del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge finanziaria, onorevole Crosetto.

GUIDO CROSETTO, *Relatore sul disegno di legge n. 5310-bis-B*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di

legge finanziaria per il 2005 torna al nostro esame in un testo ampiamente modificato dal Senato.

In linea generale, si può osservare che le modificazioni introdotte dall'altro ramo del Parlamento non hanno stravolto l'impianto complessivo del provvedimento, per quanto concerne le scelte di fondo della manovra delineata dal Governo.

Le integrazioni meritano per larga parte pieno apprezzamento, anche se non manca qualche aspetto di criticità.

La prima e certo non irrilevante modifica introdotta dal Senato concerne l'articolo 1 e consiste nel ripristino del valore, originariamente stabilito dal Governo in 50 mila milioni di euro, del livello del saldo netto da finanziare per il 2005. Si è conseguentemente riportato a 245 mila milioni di euro il livello massimo del ricorso al mercato per il medesimo anno.

In questo modo si è azzerata la modifica che era stata apportata dalla Camera a seguito dell'approvazione in Assemblea di un emendamento a firma dell'onorevole Boccia. Nello stesso articolo il Senato ha, peraltro, provveduto ad innalzare da 5.494 a 7.494 milioni di euro l'importo delle regolazioni debitorie per il 2005. L'incremento discende dalla necessità di far fronte all'emersione di maggiori oneri a carico delle regioni per il ripiano dei disavanzi del Servizio sanitario nazionale per gli anni 2001, 2002 e 2003. Lo Stato si è accollato il conseguente onere.

Ciò non toglie che le regioni dovranno, nel prossimo futuro, fare tutto il possibile per ricondurre la spesa sanitaria entro dimensioni sostenibili. Queste considerazioni valgono in particolare per le regioni che si sono dimostrate meno « virtuose » nel controllo della spesa sanitaria. Il provvedimento al nostro esame rafforza i presidi e gli strumenti a disposizione delle regioni a questo scopo.

Il Senato non ha apportato modifiche di particolare rilievo alle disposizioni volte ad assicurare il contenimento della spesa, già previste nel testo approvato a conclusione dell'esame in prima lettura alla Camera. Su questo aspetto, in effetti, alla Camera era stata svolta una approfondita

istruttoria per arrivare alla conclusione per cui esistono margini non irrilevanti di intervento per correggere gli andamenti tendenziali della spesa pubblica.

Con le regole che vengono delineate si intende realizzare una effettiva politica di contenimento della spesa già nella fase iniziale della previsione degli stanziamenti da iscrivere nel bilancio.

Già in occasione dell'esame in prima lettura abbiamo avuto modo di verificare che la spesa pubblica registra andamenti inerziali che discendono da diversi fattori, alcuni dei quali non appaiono direttamente riconducibili alla volontà del legislatore, dovendosi piuttosto attribuire a comportamenti delle amministrazioni competenti.

In questa legislatura, sono state introdotte diverse novità allo scopo di fornire utili sistemi di verifica e di correzione da parte delle strutture tecniche competenti, a cominciare dalla Ragioneria generale dello Stato, per un costante monitoraggio delle tendenze che si registrano nell'andamento delle spese, a cominciare dal cosiddetto, e assai controverso, decreto « taglia-spesa ». Nei prossimi giorni dovrebbe partire il sistema SIOPE, diretto a rafforzare la strumentazione a disposizione.

Con questa legge finanziaria si compie un ulteriore ed assai importante passo in avanti, laddove si stabilisce il principio per cui talune categorie di spesa, vale a dire essenzialmente quelle che non sono interamente determinate dal fattore legislativo, non potranno crescere al di sopra di un certo limite.

L'adozione di tale regola ha suscitato perplessità ed un diffuso scetticismo. È evidente che si tratta di una regola che ha in sé alcuni elementi di sperimentazione i cui esiti concreti dovranno essere attentamente verificati. A tale scopo è essenziale che il Parlamento si attivi e mantenga una costante interlocuzione con il Governo, in modo che quest'ultimo fornisca un periodico aggiornamento dei risultati conseguenti alle regole che vengono introdotte. Spetta, infatti, al Parlamento svolgere questa funzione di controllo nei confronti dei comportamenti concreti dell'esecutivo.

Pur con la dovuta cautela, non si può fare a meno di osservare che la definizione di un limite entro il quale potranno aumentare le spese costituisce un elemento di novità importantissimo sotto il profilo della gestione della finanza pubblica e delle scelte di politica economica. Con questa decisione il legislatore si riappropria pienamente del governo della spesa, stabilendo una regola semplice, ma di notevole impatto, volta a richiamare le strutture amministrative ad una più attenta gestione delle risorse assegnate.

Ciò vale tanto più in considerazione del fatto che la previsione del limite alla crescita della spesa è strettamente correlata alle disposizioni, introdotte nel corso dell'esame del Senato, volte a dare attuazione al secondo modulo della riforma fiscale attraverso la riduzione della tassazione gravante sulle persone fisiche e, in parte, anche di quella a carico delle imprese.

Questa parte del disegno di legge finanziaria costituisce l'asse portante della manovra e delle scelte che connotano la strategia economica del Governo e della maggioranza. Non è un caso che l'intenzione di inserire nella manovra un corposo intervento di riduzione della tassazione sia stata perseguita con tanta insistenza dall'esecutivo, trattandosi di realizzare l'obiettivo più importante degli indirizzi di politica economica e finanziaria di questa maggioranza.

In coerenza con tale obiettivo, nella composizione degli interventi di carattere correttivo diretti a concorrere all'obiettivo di ricondurre l'andamento dei saldi entro gli obiettivi stabiliti, nell'ambito della manovra per il prossimo anno, il ricorso alla leva fiscale assume un peso decisamente più contenuto rispetto al passato. Assai più consistente è l'importanza degli interventi, pressoché generalizzati, di contenimento delle spese.

Siamo convinti che questo sia il terreno su cui occorrerà lavorare anche nel prossimo futuro per verificare se ci siano ulteriori margini di correzione. Gli elementi informativi che abbiamo potuto acquisire, a cominciare dal dato relativo alla

dimensione dei residui, ci inducono, infatti, a credere che nel bilancio dello Stato permangano consistenti spazi di intervento in ragione del sovradimensionamento di alcuni stanziamenti di spesa. Non ci si può più limitare a ripetere che alle risorse complessivamente stanziare devono corrispondere servizi efficienti resi ai cittadini senza adottare le conseguenti decisioni.

In materia di patto di stabilità interno e di finanza degli enti territoriali, il Senato ha mantenuto sostanzialmente invariata l'impostazione emersa dall'esame in prima lettura della Camera, il che conferma la qualità del lavoro svolto.

Venendo più puntualmente alle disposizioni volte a dare attuazione al secondo modulo della riforma fiscale, è chiaro che siamo in presenza di un innegabile successo che va ascritto alla tenacia con la quale il Governo ha perseguito tale obiettivo. Ciò è stato possibile nel corso dell'esame in seconda lettura al Senato, arrivando alla stesura di disposizioni che consentono di progredire ulteriormente lungo la direzione già intrapresa con la legge finanziaria per il 2002, privilegiando stavolta, in particolare, i nuclei familiari.

Questo è il vero tratto centrale degli interventi posti in essere, al di là delle polemiche, in verità abbastanza strumentali, circa il presunto vantaggio che la riforma assicurerebbe ai percettori di redditi più elevati. Peraltro, si può osservare che un'attenuazione del carico fiscale anche sui redditi più consistenti può utilmente concorrere a fare emergere nuova base imponibile. È difficile negare che non risponda almeno parzialmente a verità l'affermazione per cui la previsione di aliquote molto elevate ed un'eccessiva progressività dell'imposizione inducono a sottrarsi all'obbligazione fiscale.

Un secondo e non meno significativo comparto sul quale il Senato è intervenuto, integrando il testo del Governo, riguarda il pubblico impiego. Il testo approvato dalla Camera in prima lettura conteneva esclusivamente alcune limitate deroghe al divieto di prorogare contratti a tempo determinato e si limitava a stan-

ziare, per il rinnovo dei contratti, un importo pari a 78 milioni di euro per l'anno 2005.

Per quanto concerne le risorse destinate ai rinnovi contrattuali, nel corso dell'esame al Senato se ne è disposto l'aumento fino a 292 milioni per l'anno 2005 e a 396 milioni per l'anno 2006, sulla base delle ipotesi di un incremento medio delle retribuzioni pari al 4,31 per cento.

Si tratta di un aumento tutt'altro che trascurabile e, comunque, largamente superiore al tasso di inflazione programmato. Sono state, quindi, inserite, ai commi 95 e seguenti, disposizioni volte a contenere gli incrementi degli organici delle pubbliche amministrazioni. Per agevolare la realizzazione di tale obiettivo, si stabilisce, nel rispetto degli ordinamenti di ciascuna amministrazione, che queste ultime debbano porre in essere le necessarie misure di razionalizzazione e di riorganizzazione degli uffici.

Anche in questo caso, le disposizioni si connotano per la forte valenza riformatrice. Viene, infatti, segnalata una chiara soluzione di continuità per quanto concerne l'organizzazione delle amministrazioni pubbliche, finalizzata, non soltanto al contenimento della spesa, ma anche ad una rideterminazione delle piante organiche che tenga conto dei vantaggi che possono essere assicurati sotto il profilo delle metodologie di lavoro e della disponibilità di tecnologie avanzate.

Con riferimento a tali disposizioni, nel corso dell'esame presso la Commissione bilancio è emersa l'esigenza di dar seguito alla sentenza n. 390 del 17 dicembre scorso con quale la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale di alcune norme di analogo tenore, accogliendo parzialmente ricorsi avanzati da alcune regioni. Si è provveduto a riformulare il testo del comma 100, in modo da corrispondere all'indicazione della Corte costituzionale per cui, in materia, si può ammettere un intervento del legislatore nazionale se volto a stabilire criteri obiettivi, mentre non appare ammissibile il

diretto intervento nella scelta, spettante a ciascun ente, dell'organizzazione della propria struttura amministrativa.

È stato da più parti rilevato che tali interventi sarebbero contraddetti da altre disposizioni inserite nel provvedimento dirette ad aumentare taluni tributi, a partire dalla previsione di cui al comma 303, di un aumento degli importi fissi di alcuni tributi in una misura tale da assicurare un maggior gettito pari a 1.120 milioni di euro per ciascuno degli anni 2005 e 2006.

Alla luce di tali misure, si è sostenuto che non sarebbe corretto affermare che con la finanziaria si è proceduto alla riduzione delle imposte, in quanto lo stesso provvedimento prevede anche l'aumento di alcune di esse.

L'obiezione pare priva di fondamento, in quanto gli interventi di riduzione di imposte, recati ai commi da 352 a 356, per quanto concerne le persone fisiche, hanno una valenza generale, mentre le disposizioni precedentemente richiamate riguardano specifiche situazioni e, oltretutto, si riferiscono in larga parte a tributi in misura fissa i quali richiedono un periodico aggiornamento.

Si deve, in particolare, osservare, per quanto concerne gli interventi per la riduzione della tassazione delle persone fisiche, che essi, aggiungendosi a quelli già attuati con il primo modulo della riforma fiscale con la legge finanziaria per il 2002, assicurano un vantaggio, in termini di minori imposte, di cui può fruire la quasi totalità dei contribuenti e soprattutto la parte più debole della società.

Come già ricordato in precedenza, merita particolare apprezzamento l'attenzione che viene rivolta ai nuclei familiari e alle esigenze dei contribuenti non autosufficienti. In questo senso, il nuovo modulo riequilibra in misura rilevante la redistribuzione del vantaggio fiscale.

Il fatto che le deduzioni siano determinate in misura decrescente in ragione del crescere del reddito, di per sé, costituisce una chiara smentita dell'affermazione per cui si sarebbero privilegiati i ceti più abbienti. Né si deve trascurare l'effetto di semplificazione e di razionalizzazione

che discende dalla rideterminazione degli scaglioni e delle aliquote e che si muove nella direzione prospettata dalla legge di riforma.

Alcuni autorevoli colleghi dell'opposizione hanno sostenuto, nel corso dell'esame del provvedimento in Commissione, che dal dibattito dottrinario non sarebbero emersi orientamenti univoci in ordine alla possibilità di individuare una correlazione diretta tra la riduzione della pressione fiscale e l'aumento dei tassi di sviluppo dell'economia. È stato, inoltre, segnalato che la contenuta entità della manovra di riduzione delle imposte non potrà che produrre un modesto impatto sugli andamenti dell'economia reale e per gli stessi destinatari degli sgravi, per cui si tratterebbe di una operazione meramente mediatica. Non mi paiono obiezioni particolarmente fondate.

Quanto al primo punto, vale a dire agli effetti che la riduzione della tassazione sulle persone fisiche potrà determinare sull'andamento dell'economia, si può osservare che, al di là delle simulazioni accademiche, soltanto a seguito dell'attuazione delle misure di sgravio contenute nel disegno di legge finanziaria sarà possibile pervenire a conclusioni certe.

In ogni caso, la portata degli sgravi non può certo ritenersi irrilevante (nell'ordine di circa 16,9 miliardi di euro per il triennio 2005-2007). Né appare corretto affermare che per i soggetti interessati gli effetti sarebbero ininfluenti, quando si consideri che ben 280 mila contribuenti verranno esentati dagli obblighi tributari connessi all'imposta sulle persone fisiche. Va poi considerato che la prospettiva di una ulteriore riduzione della tassazione, che il Governo e la maggioranza vogliono realizzare il prossimo anno in modo da consolidare la tendenza avviata con questa manovra, può riverberarsi positivamente sul clima generale e, in particolare, innescare una più consistente ripresa della domanda interna.

Quanto al secondo punto, occorre considerare che, al di là degli effetti che la politica di riduzione della pressione fiscale può determinare ai fini dello sviluppo

dell'economia, la stessa risponde in primo luogo all'obiettivo di spostare l'asse della politica economica intaccando la strada finora seguita per cui il livello della tassazione deve inseguire l'andamento della spesa.

Da ultimo, non si deve sottovalutare la portata dell'ulteriore intervento di riduzione dell'IRAP, di cui al comma 350, che risulta chiaramente finalizzata a promuovere l'aumento dell'occupazione attraverso l'assunzione di nuovo personale e a ridurre il peso dell'imposta sul fattore del lavoro.

In conclusione, il testo del disegno di legge finanziaria, come risultante dalle consistenti modifiche apportate dal Senato, merita una valutazione largamente positiva. L'approfondito esame svolto in quel ramo del Parlamento ha consentito, infatti, di rispondere positivamente ad una serie di istanze di indiscutibile rilievo che già in parte erano emerse in occasione della prima lettura del provvedimento alla Camera. In quella sede, tuttavia, tali istanze non avevano potuto trovare adeguata risposta.

Non mancano elementi di problematicità, a partire dal fatto che il testo approvato dal Senato è costituito da un unico articolo composto di ben 580 commi. In precedenti occasioni, alla Camera, si era scelto di distribuire il testo della legge finanziaria almeno su quattro articoli corrispondenti a raggruppamenti per materia. Sotto questo aspetto, la legge finanziaria per il 2005 segna un record negativo. Né deve trascurarsi il fatto che tra le disposizioni inserite dal Senato ve ne sono numerose che non sembrano corrispondenti alle regole vigenti sul contenuto proprio della legge finanziaria. Si continua in una prassi di applicazione debole, mentre alla Camera si era tentato invece di segnare un momento di svolta verso una linea di maggior rigore, anche alla luce delle indicazioni più precise contenute nella circolare emanata proprio dallo stesso Presidente del Senato l'anno scorso sulla base di un previo lavoro istruttorio svolto d'intesa tra i due rami del Parlamento. Anche la diversa interpretazione

delle regole vigenti emersa quest'anno tra le due Camere consiglia di riprendere al più presto il lavoro, che già è stato avviato lo scorso anno e che ha visto particolarmente impegnata la Commissione bilancio di questo ramo del Parlamento, per l'adeguamento della vigente disciplina contabile al mutato scenario economico e legislativo.

La disciplina della legge finanziaria, come risulta dalle disposizioni della legge n. 468 del 1978 e dalle successive modificazioni della stessa, costituisce il prodotto della stratificazione di successivi interventi che non sono stati di mera manutenzione, in quanto hanno contrassegnato le diverse stagioni della politica finanziaria del nostro paese. Le più recenti modifiche hanno ricondotto nell'ambito della legge finanziaria anche gli interventi diretti allo sviluppo e al sostegno dell'economia. Tale scelta appare ragionevole. L'esperienza degli anni più recenti e lo stesso dibattito in corso a livello continentale sulla eventuale revisione del patto di stabilità, dimostrano, infatti, che risanamento e sviluppo non possono essere disgiunti e che una politica economica che intenda produrre effetti non irrilevanti sugli andamenti dell'economia reale deve poter contare sia sulla leva delle misure correttive sia nella possibilità di sostenere la crescita, specie quando si ravvisi il rischio di stagnazione. Tuttavia, l'estensione della legge finanziaria alle norme di spesa a fini di sviluppo si è rivelata una via attraverso la quale si è completata la sua trasformazione in una specie di super legge ordinaria a valenza generale, con la conseguenza di allentare anche i precisi confini segnati del divieto di inserimento di norme localistiche, microsettoriali e ordinamentali. L'esperienza di questi ultimi anni conferma definitivamente come non si possa più coltivare l'illusione che la legge finanziaria possa essere una sorta di panacea che risolve tutti i problemi. È davvero curioso constatare come immancabilmente ogni anno l'avvio della sessione di bilancio alimenti infinite aspettative, il che si traduce nel tentativo, condiviso dai più diversi attori, parlamentari e amministrazioni ministeriali inclusi, senza tra-

scurare, ovviamente, i più vari interessi organizzati, di intervenire nel processo di formazione legge finanziaria perché in essa siano inserite disposizioni a vantaggio dei propri rappresentanti. Salvo passare ad una altrettanto diffusa e quasi inevitabile delusione allorché, una volta divenuta legge, si finisce per constatare che la finanziaria non è stata risolutiva come si sperava ovvero che finisce per premiare solo i microinteressi meglio piazzati nella fase decisiva della stesura finale del testo.

È questo un equivoco che andrebbe risolto una volta per tutte: non vi è legge finanziaria e, più in generale, intervento legislativo che possa far fronte a tutti i problemi di un sistema economico in difficoltà, e tantomeno a tutti i problemi di minore entità di carattere ordinamentale o finanziario.

Questa consapevolezza deve tuttavia indurci, ancor di più, ad utilizzare al meglio gli strumenti di intervento a disposizione, affidando a ciascuno di essi il ruolo che gli è più consono.

Ne consegue che occorre davvero chiudere l'esperienza della finanziaria come grande contenitore nel quale confluiscono disposizioni di assai diversa valenza, per cui il suo iter si trasforma immancabilmente in una sorta di psicodramma collettivo che diventa lo specchio in cui risultano deformati ed amplificati i difetti tipici dei processi decisionali del nostro paese, a partire da un'attività legislativa che molto spesso non si riesce ad organizzare intorno ad assi chiari e ad obiettivi prioritari.

In questo modo, risulta notevolmente indebolita quella funzione centrale che la legge finanziaria dovrebbe svolgere nella regolazione dei flussi finanziari e nella definizione del quadro contabile entro il quale devono inserirsi gli interventi legislativi e le misure da adottare per il conseguimento degli obiettivi di politica economica e finanziaria.

Occorre, quindi, domandarsi cosa si può fare per valorizzare questa funzione, che sarebbe tanto più preziosa per porre rimedio alla erraticità ed alla casualità, anche per l'assenza di un'adeguata ed

ordinata programmazione, che sembra contraddistinguere l'attività legislativa nel nostro paese, tuttora di dimensioni ipertrofiche.

Dobbiamo, in particolare, chiederci se non si possa ipotizzare una diversa articolazione della legge finanziaria che privilegi gli aspetti regolativi riconducibili alle tabelle ed ai dati numerici, e che riduca il peso della parte normativa.

In questa prospettiva, la parte normativa sostanzialmente di maggiore rilevanza politica dovrebbe essere incanalata in appositi provvedimenti collegati a « corsia veloce », mentre per risolvere i problemi di minore portata si potrebbe ricorrere ad appositi strumenti legislativi per i quali potrebbero prefigurarsi procedure più agili, eventualmente da definire già nella prossima legge di semplificazione legislativa.

In sostanza, è oramai del tutto chiaro che una soluzione seria dei problemi ripetutamente lamentati non può venire da proposte generiche e da analisi approssimative — che traggono origine da una scarsa informazione sulla legge finanziaria e che, purtroppo, molto spesso capita di dover sentire — ma, piuttosto, da un'attenta distinzione dei diversi ed eterogenei contenuti che oggi confluiscono nello stesso strumento e dalla individuazione di differenti procedure decisionali in relazione ai diversi tipi di intervento.

In ogni caso, è bene chiarire che le esigenze che attualmente si affollano intorno alla legge finanziaria traggono tutte origine da problemi reali che non riescono a trovare soluzioni in corso d'anno e per la cui definizione si tratta, piuttosto, di trovare la via più appropriata e certa.

È perciò auspicabile che al più presto si possa riprendere il cammino già avviato, in particolare lo scorso anno, con il concorso del Governo e delle diverse forze politiche, in stretto raccordo con il Senato, per tirare le fila della complessa riflessione già svolta, che è stata pienamente confermata dall'esperienza di questa ultima legge finanziaria.

Questa può essere, a giudizio del relatore, l'unica risposta dignitosa, in quanto

volta a valorizzare il ruolo e le prerogative del Parlamento, e proficua dal punto di vista del miglioramento della qualità della legislazione, in considerazione del disagio assai diffuso che la situazione determinatasi quest'anno ha suscitato.

Da parte del relatore non mancherà l'impegno per lavorare concretamente ai fini di portare entro i primi mesi del prossimo anno all'attenzione dell'Assemblea una proposta organica della Commissione bilancio. La ringrazio, Presidente (*Applausi*).

PRESIDENTE. In sostituzione del relatore sul disegno di legge di bilancio, onorevole Garnero Santanchè, ha facoltà di parlare il presidente della V Commissione, onorevole Giancarlo Giorgetti.

GIANCARLO GIORGETTI, Presidente della V Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le modifiche apportate al disegno di legge di bilancio nel corso dell'esame al Senato si limitano all'approvazione di due emendamenti.

Il primo ha interamente rivisto lo stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali al fine di adeguarne la struttura contabile alla recente riorganizzazione del Ministero, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 244 del 2004.

Il secondo, intervenendo sull'articolato, ha soppresso il quarto comma dell'articolo 18 che recava una previsione in merito alla composizione della razione viveri in natura e alle integrazioni di vitto e di generi di conforto per gli allievi e i militari di diversi corpi di pubblica sicurezza, nonché della Polizia di Stato.

Un ulteriore emendamento è stato approvato dalla Commissione bilancio della Camera in terza lettura. Si tratta di un emendamento formale, che modifica la denominazione dell'unità previsionale di base 3.2.3.54, in modo da adeguarla alle disposizioni contenute nel comma 268 dell'articolo unico del disegno di legge finanziaria, che prevede un'estensione delle misure di reindustrializzazione e promozione industriale, affidandone l'attuazione a Sviluppo Italia.

Se le modifiche introdotte direttamente al disegno di legge di bilancio sono senza dubbio limitate, il bilancio che si trova al nostro esame risulta notevolmente diverso da quello approvato dalla Camera in prima lettura, in quanto, a seguito dell'approvazione della seconda nota di variazioni, in esso sono stati trasposti tutti gli effetti delle disposizioni introdotte nel disegno di legge finanziaria durante l'esame presso il Senato.

Dalla considerazione di tali effetti, emerge che il disegno di legge finanziaria, nel testo modificato nel corso dell'esame parlamentare, determina, rispetto al disegno di legge di bilancio a legislazione vigente, presentato dal Governo il 30 settembre scorso, un miglioramento del saldo netto da finanziare pari a 11 mila 643 milioni di euro.

Un risultato altrettanto positivo emerge dal confronto rispetto al saldo aggiornato relativo al 2004, come si determina per effetto dell'assestamento di bilancio e degli interventi di contenimento della spesa recati dal decreto-legge n. 168 del 2004.

In questo caso, infatti, il saldo netto da finanziare, che rappresenta il principale saldo del bilancio dello Stato, in quanto corrisponde alla differenza tra le entrate finali e le spese finali, vale a dire tutte le voci di entrata e di spesa, ad esclusione di quelle concernenti l'emissione ed il rimborso di titoli di debito, evidenzia un miglioramento pari a 8 mila 285 milioni di euro.

Un secondo indicatore della situazione della finanze statali, relativo ad un ambito di operazioni più limitato, ma indubbiamente rilevante, è costituito dal saldo corrente, che, nel caso del bilancio dello Stato, assume la denominazione di risparmio pubblico.

Il disegno di legge finanziaria produce un miglioramento del risparmio pubblico pari a 605 milioni di euro, rispetto al bilancio a legislazione vigente per il 2005, e pari a 3 mila 298 milioni di euro rispetto alle previsioni aggiornate per il 2004.

Le cifre richiamate mostrano, in maniera inequivocabile, che non soltanto in termini di indebitamento netto delle am-

ministrazioni pubbliche, ma anche con specifico riferimento al bilancio dello Stato, la finanziaria per il 2005 reca un contributo rilevante alla correzione dei saldi, in modo da garantire il conseguimento degli obiettivi programmati.

Quella al nostro esame, dunque, è una manovra che, per quanto riguarda le misure correttive, viene sostanzialmente effettuata sul bilancio dello Stato e degli altri enti pubblici.

In conclusione, va rilevata l'esigenza che vengano individuate procedure e strumenti idonei a monitorare l'evoluzione dei conti pubblici, in modo da valutare l'efficacia delle misure previste.

Le modalità di svolgimento della presente sessione di bilancio inducono a riprendere la riflessione, già avviata, su una revisione delle procedure di bilancio, cui ha fatto cenno anche il relatore sul disegno di legge finanziaria, l'onorevole Crosetto.

All'interno di tale riflessione, uno spazio importante dovrà essere dedicato anche al monitoraggio sull'effettivo andamento dei conti pubblici, che implica un esame delle singole voci del bilancio dello Stato più accurata e puntuale di quello che finora è stato usualmente svolto.

Questo è un compito che il Parlamento, prima di ogni altra istituzione od organismo, è chiamato a svolgere, attraverso un proficuo confronto con il Governo. Sotto questo profilo, gli importanti strumenti di raccolta e di elaborazione dei dati che il Governo e, in particolare, il Ministero dell'economia e delle finanze stanno costruendo, possono offrire il supporto informativo necessario per effettuare un controllo tempestivo e completo sull'andamento del bilancio dello Stato e, più in generale, dei conti pubblici (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ricordare che, in queste settimane, siamo stati testimoni di uno spettacolo che non ha fatto onore al paese e, soprattutto, alla sua classe politica.

Oggi, infatti, la Camera dei deputati esamina in terza lettura (anche se tecnicamente non è così) la più importante legge dello Stato. Il Governo e la sua maggioranza hanno preferito proseguire nell'approvazione di provvedimenti *ad personam*, anziché occuparsi dei vari problemi del paese, in modo particolare dei conti pubblici e dell'economia. Siamo ridotti ad esaminare il 27 dicembre un disegno di legge finanziaria che presenta un articolato informe (un unico articolo composto da 580 commi), senza che questa Camera abbia potuto entrare nel merito neppure in occasione della prima lettura.

Si tratta di un fatto di una gravità inaudita: la Camera dei deputati, o meglio, il Parlamento è stato espropriato, di fatto, delle proprie facoltà. Signor Presidente, dov'è finita la rigorosità con la quale lei — mi rivolgo, evidentemente, al Presidente Casini, non a lei, onorevole Fiori, che in questo momento ne svolge le funzioni — è stato indotto, con le note preclusioni, a tagliare in prima lettura alcune parti del disegno di legge finanziaria?

Ciò che non è entrato dalla porta è entrato dalla finestra, si potrebbe dire. Il Senato, infatti, è stato un « groviera » — ne è testimone il sottosegretario Vegas — e i parlamentari della maggioranza e del Governo hanno disatteso la normativa di bilancio, introducendo ed approvando emendamenti incoerenti, con previsioni microsettoriali. Si è perfino arrivati a prevedere un contributo a fondo perduto per *Radio Padania*. Tutto ciò è in totale disprezzo della normativa di bilancio.

Le famiglie, le imprese, i giovani vedono contratti i propri diritti, mentre centinaia di milioni di euro sono impegnati per interventi tipicamente clientelari.

Potrei parlare per ore, citando tutti i casi, ma mi astengo dal farlo, per carità di patria. Il Governo, signor Presidente, onorevoli colleghi, non ha una seria politica economica. Questo è il motivo per il quale non ha presentato al Parlamento un disegno di legge degno di tale nome. Il Governo ha presentato un testo improvvisato, con l'unica preoccupazione di colmare i buchi di bilancio e soddisfare le diverse esigenze dei partiti di maggioranza, con un'assoluta carenza di indicazioni sulla prospettiva futura della politica economica del paese.

Noi, comunque, diamo un giudizio su questa legge finanziaria e sulla politica economica del Governo non per partito preso, ma partendo da una valutazione realistica dello stato dell'economia del paese. È diffusissima tra la popolazione una percezione di incertezza sul futuro che, forse, è persino più accentuata dell'effettiva realtà dei fatti. I nostri concittadini percepiscono tale realtà, perché, per la prima volta dal dopoguerra, ci si rende conto che le nuove generazioni potrebbero avere condizioni di vita, tutele sociali e prospettive peggiori di quelle che abbiamo avuto noi e i nostri padri. Le aspettative, in altre parole, benché citate dal Presidente del Consiglio, non sono percepite come realistiche e possibili. Le sensazioni di incertezza e di insicurezza sono reali e, se le analizziamo con riferimento ai fondamentali dell'economia italiana, capiremo che sono assolutamente concrete.

La questione è ancor più fondata, se si considerano le affermazioni del ministro dell'economia in Senato, il 16 dicembre 2004 (noi non abbiamo avuto la possibilità di ascoltarlo in terza lettura). In tale circostanza, il ministro riferiva che il problema della competitività del paese è quello che sarà affrontato per ultimo. In questi giorni, poi, leggiamo sui giornali varie ipotesi in tal senso. Il ministro dell'economia è un professore di economia e, quindi, dovrebbe sapere che la competitività del sistema-paese è la prima questione della politica economica. È un fondamentale dell'economia, come lo sono il ritmo di crescita della ricchezza nazionale, la

quota di commercio mondiale — ora al 3,5 per cento, rispetto al 5 per cento di alcuni anni fa —, la produttività totale dei fattori, il livello dei salari e dei profitti, l'andamento dei prezzi, l'occupazione, il livello dei consumi e degli investimenti, il grado di apertura dei mercati, il livello di tutela dei risparmiatori, la trasparenza nella *governance* delle imprese e l'efficienza della pubblica amministrazione. Dall'analisi di questi fattori si può addivenire alla conclusione che il paese potrebbe risollevarsi, per riconquistare quote di commercio mondiale e per far crescere la ricchezza nazionale. Vi è un ostacolo a ciò ed è la vostra politica economica: le risorse, sebbene non elevate, vi sono, ma voi le impegnate in modo sbagliato e, per certi aspetti, persino in modo controproducente. Bastano alcuni esempi per concretizzare questa riflessione: tra le imprese italiane la vostra politica economica degli ultimi anni premia con un più elevato livello di profitto quelle che operano al riparo della concorrenza internazionale, nei mercati dei grandi servizi a rete, che voi non avete liberalizzato. Le vostre scelte hanno, da un lato, gravato sull'economia italiana con costi più elevati in confronto con quelli che gravano sulle imprese europee e, dall'altro, hanno indotto gli investitori a concentrare la loro attenzione proprio sui settori protetti dalla competizione internazionale, alla ricerca di profitti derivanti da rendite monopolistiche.

È per questo motivo, e lo sa anche il ministro Siniscalco, che le nuove tecnologie in Italia sono usate per aumentare il numero dei telefonini, anziché la produttività totale dei fattori.

Tra i lavoratori, la vostra politica economica è tale che, in un quadro di difficile tenuta, ha comportato una contrazione del potere d'acquisto dei salari e degli stipendi, con un tasso più accentuato proprio tra quei lavoratori a più alto livello di produttività, ossia quelli che operano in aziende impegnate nella competizione globale. Sia dal lato dell'impresa che del lavoro, chi più scommette sulla crescita della capacità competitiva del paese più viene penalizzato

dalla vostra politica economica; mentre voi incentivate chi, sia dal lato dell'impresa che del lavoro, opera nel sistema degli interessi economici corporativi.

Lo stesso avviene tra i giovani: tutte le esigenze di flessibilità del sistema sono state scaricate su di loro. Non vi è, infatti, alcun sistema di ammortizzatori sociali di tipo universale che permetta loro di progettare il proprio futuro. La mobilità sociale si è progressivamente bloccata: chi nasce in una famiglia con scarsi mezzi economici ha un elevatissimo grado di possibilità di rimanere in quel contesto della scala sociale o, addirittura, di scendere; il contrario per gli altri.

Certo, il problema è quello di far crescere la ricchezza nazionale. Ne consegue che la politica economica deve fare leva sulle componenti più dinamiche della società italiana; deve rilanciare le iniziative e la capacità di competere con riforme in grado di incidere significativamente sugli interessi corporativi che soffocano l'impresa. Cosa dice la legge finanziaria in discussione a queste componenti più dinamiche dell'economia della società italiana? Rispondo a questa domanda ricorrendo a quanto hanno detto e fatto due ministri di questo Governo. Il ministro delle attività produttive ha informato che, dopo le feste, presenterà un disegno di legge sulla competitività. Le imprese, i lavoratori e i giovani possono attendere che si consumi un altro « panettone » e, nel contempo, incassano altri tre anni di blocco delle assunzioni e di non ingresso nel CNR. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, si sa che l'età media dei ricercatori al CNR è di 54 anni. Per le imprese, inoltre, è prevista una riduzione dell'IRAP — lo ha detto poc'anzi anche il relatore, onorevole Crosetto — che ammonta all'ingente somma di 20 euro all'anno. Ogni commento a tal proposito lo ritengo superfluo.

Inoltre, il ministro del *welfare*, ha scoperto in questi giorni — bontà sua! — che la legge finanziaria non contiene le risorse per consentire l'avvio dei fondi di pensione integrativa. Due ministri che con il loro operato ci dicono che la legge finanziaria,

in primo luogo, non contiene alcun provvedimento che accresca la produttività totale dei fattori, ossia la capacità competitiva del sistema e, in secondo luogo, non promuove la crescita di quei nuovi investitori istituzionali — i fondi pensione — che potrebbero alimentare gli investimenti, invertendo la tendenza, che si trascina ormai da tre anni, di continuo decremento. Solo in questo contesto si spiega, infatti, perché la produttività totale dei fattori in Italia cade, benché rimanga costante la produttività del lavoro in senso stretto. Anziché fare tutto ciò, voi, a vostro dire, perseguite il rilancio dell'economia mediante la riduzione della pressione fiscale con la legge finanziaria.

Vediamo come stanno veramente le cose. Intanto — scusatemi se posso sembrare pedante — è opportuno definire anche tecnicamente la locuzione «pressione fiscale». La pressione fiscale è la somma dei tributi e contributi in rapporto al prodotto interno lordo. Inoltre, va precisato che la legge finanziaria comporta un aumento della pressione fiscale nel 2005, rispetto a ciò che, altrimenti, avverrebbe a legislazione vigente (ossia di 4,5 miliardi di euro). Il ministro Sini-scalco, il Presidente del Consiglio, il Governo e tutti voi della maggioranza state dicendo che nel 2005 la pressione fiscale scenderà dal 41,8 al 41,2 per cento del prodotto interno lordo. Chi ha ragione o, meglio, come stanno le cose? Per rispondere a questa domanda la cosa più opportuna da farsi è ricorrere ai documenti fiscali approvati da voi della maggioranza su proposta del Governo. Mi riferisco al documento di programmazione economico-finanziaria che, a pagina 23 (quadro delle previsioni a legislazione vigente) ci dice che, a legislazione vigente, ossia se il Governo non facesse niente, nel 2005 la pressione fiscale diminuirebbe di un punto percentuale sul PIL. Voi potreste dire: e con questo? Ebbene, se il Governo non ci fosse, la pressione fiscale diminuirebbe di un punto. Invece, con il vostro intervento, con questa legge finanziaria, essa scende solo dello 0,6 per

cento perché voi la aumentate dello 0,4 rispetto al tendenziale a legislazione vigente.

Questa è la situazione di fatto ed è inconfutabile. Chi insiste sostenendo il contrario, o è ignorante oppure è sicuramente in malafede.

È altresì inconsistente — si potrebbe dire *tam quam non esset* — il quesito che avete ripetutamente posto: se il PIL cresce di più qualora la riduzione fiscale avvenga aumentando il deficit, oppure finanziandola con una riduzione proporzionale delle spese. Infatti, non essendovi riduzione della pressione fiscale, non vi è questione, avendo documentato che siamo in presenza di un aumento della pressione fiscale proprio a causa del vostro operato tramite questa legge finanziaria.

Qualcuno ci potrebbe chiedere cosa avremmo fatto noi se fossimo stati al vostro posto. Innanzitutto, non avremmo discusso la legge finanziaria dopo Natale, con quattro votazioni di fiducia, perché è abbastanza notorio che nel pomeriggio verrà posta la questione di fiducia e che anche al Senato verrà replicata questa infausta procedura.

Inoltre, la risposta alla domanda si trova facilmente nelle nostre proposte emendative, che delineano una politica economica alternativa a quella del Governo. Ne cito alcune, dimenticandone altre, comunque, anch'esse sicuramente importanti.

Un emendamento presentato dall'opposizione ha l'obiettivo di ricostruire una fiscalità di vantaggio per il sud. La politica di attenzione di questo Governo nei confronti del sud è stata tanto declamata ma poco perseguita. Avete distrutto i crediti automatici di imposta per gli investimenti e le assunzioni nel Mezzogiorno. Noi li riproponiamo con l'intento di aggiornarli alla realtà odierna, perché si sono dimostrati concreti ed utili.

In secondo luogo, vi è un emendamento che riguarda i crediti di imposta automatici per le piccole e medie imprese che si consorziano per assegnare commesse di ricerca alle università e ai centri di ricerca pubblici. Il problema che vede gli investi-

menti nella ricerca in Italia troppo bassi è reale, dato che la dimensione delle imprese li rende sostanzialmente impossibili.

Vi è un emendamento che prevede la defiscalizzazione per le quote di salario da contrattazione di secondo livello sulla falsariga di quanto già avvenuto tra la CGIL, la CISL e la UIL e le organizzazioni delle imprese artigiane italiane.

Un nostro ordine del giorno porta la montagna al centro della politica nazionale nel rispetto della riforma del Titolo V della Costituzione. La montagna è da intendersi come risorsa per il paese, che ha bisogno non di politiche assistenzialistiche ma di politiche di attenzione, nel riconoscimento della sua diversità e della sua peculiarità. La montagna ha avuto il proprio riconoscimento anche in sede di Convenzione europea: essa ricopre il 54 per cento del territorio nazionale, è abitata da oltre dieci milioni di italiani, è governata da 4.201 comuni, di cui 655 parzialmente montani, e da 356 comunità montane, contribuisce a produrre il 16,1 per cento del prodotto interno lordo, ma anche in questi giorni ha visto la maggioranza disconoscere la portata, la valenza e la sua funzione. Infatti, non sono stati destinati i 170 milioni di euro presenti nel fondo speciale del Ministero dell'economia e delle finanze, che andranno sicuramente in economia, come prevedeva un nostro emendamento al disegno di legge, che portava l'incremento del fondo per la montagna per il 2004 a 6 milioni e 750 mila euro, complessivamente, quindi, a 37 milioni di euro.

Inoltre, non sono state recepite le richieste formulate, sia alla Camera sia al Senato, relativamente alla copertura del fondo nazionale per la montagna, tenendo conto della necessità di recuperare nel 2005 il drastico taglio operato dal decreto-legge n. 168 del 2004 di contenimento della spesa pubblica, per riportarlo stabilmente almeno alla misura minima di 61 milioni di euro negli anni successivi. Si prevedeva l'aumento degli attuali fondi ordinari per il 2005 più che proporzionale rispetto al tasso programmato di inflazione, non inferiore comunque ai com-

pletivi 10 milioni di euro, al fine di compensare la mancata crescita dei fondi di parte corrente a favore delle comunità montane. Si prevedeva per il 2005 un'adeguata quota di fondi erariali, pari ad almeno 10 milioni di euro, per l'incentivazione delle funzioni dei servizi associati da parte delle comunità montane, che nel 2004 non hanno ricevuto alcun finanziamento al riguardo.

Inoltre, si prevedeva l'esclusione delle comunità montane, unitamente ai comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti, dall'applicazione delle norme sul patto di stabilità in quanto tali enti locali verrebbero fortemente penalizzati con misure di fatto inattuabili ed inique rispetto all'introduzione del vincolo.

Onorevoli colleghi, le nostre proposte emendative vanno nel senso di articolare una visione diversa delle esigenze e delle prospettive di politica economica del nostro paese. Voi, invece, vi accingete ad approvare una legge finanziaria — con l'ennesimo voto di fiducia, come dicevo poc'anzi — che sancisce l'aumento del carico fiscale di due miliardi di imposte per bolli, concessioni governative, sigarette, eccetera. Vi sono 13 nuovi balzelli con cui i nostri concittadini si troveranno a dover fare i conti dal 1° gennaio. Guardiamo ad esempio all'originario articolo 31, sostituito dai commi 310 e 311 dell'articolo 1 del disegno di legge oggi in esame. Vi sarà un aumento del contributo unificato nell'ambito del settore giustizia, modificando il testo unico che concerne le spese di giustizia. Il comma 310 sopprime le esenzioni dal contributo unificato che il suddetto testo unico prevedeva per i processi di valore inferiore a 1.100 euro ai quali è ora connesso un prelievo di 30 euro. Il comma 311 prevede un aumento generalizzato ed una revisione degli importi dovuti per gli scaglioni di valore dei procedimenti. Posso dirvi con estrema precisione che per quanto riguarda i primi tre scaglioni vi sarà un aumento del 10 per cento; per quanto riguarda gli altri sette vi sarà un aumento del 20 per cento. Inoltre, vi è un ulteriore aumento del contributo unificato per i processi esecutivi immobi-

liari, da 155 a 200 euro, e per i processi di opposizione agli atti esecutivi, da 103 a 120 euro. Cosa ben più grave, tutti quei procedimenti che prima erano esentati, perché dinanzi al giudice di pace, fino 1.100 euro vi era esenzione, ora dovranno essere soggetti alla tassa di registro. Dunque, un qualsiasi creditore italiano che ha un credito fino a mille euro probabilmente non troverà più conveniente procedere al recupero del credito perché la spesa per poterlo recuperare è maggiore del credito stesso.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrei continuare in questo elenco perché voi non l'avete raccontata giusta ai nostri concittadini. Questa legge finanziaria introduce 13 nuovi balzelli. Le imposte indirette avranno un aumento vertiginoso e andranno a prelevare dalle tasche dei nostri concittadini risorse non prelevate nell'anno che si sta per concludere. In tre anni la pressione fiscale è aumentata e non diminuita. L'avanzo primario delle partite correnti è stato ridotto ad un quarto rispetto a quello che vi avevamo consegnato nel 2001: avete mangiato il capitale. I servizi pubblici sono in deficit. Il rapporto deficit-PIL è continuamente sulla soglia del tasso di stabilità previsto dal sistema europeo. Il debito pubblico è in aumento. I consumi sono in caduta libera: non lo diciamo noi, ma tutte le agenzie di ricerca e le associazioni dei consumatori. Perdiamo quote di mercato internazionale (dal 5 per cento al 3,5 per cento). Questo è il vostro bilancio di tre anni di Governo: è un bilancio disastroso e, quindi, non merita la nostra fiducia ma la nostra più profonda sfiducia.

Voi avete introdotto anche una patrimoniale: i nostri concittadini devono sapere le cose. Infatti, cos'è se non una patrimoniale l'imposta sugli immobili che avete introdotto mediante la rivalutazione degli estimi catastali su cui si basano il prelievo ICI e l'imposta sui rifiuti urbani? Avete avuto sicuramente l'intelligenza e la spudoratezza di nascondere, dato che avete il dominio dei mezzi di informazione. Noi, però, con il nostro lavoro continuo e ripetuto, parlando con la gente,

riusciremo a smascherarvi ed a dire in modo chiaro e tondo quello che state facendo: una politica disastrosa per il paese, una politica disastrosa per tutti noi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Meduri. Ne ha facoltà.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo qui dopo le festività del Santo Natale ad affrontare il nodo della finanziaria. Si tratta di un caso molto anomalo rispetto alla prassi parlamentare, non perché si siano interrotte le vacanze, ma per le ragioni che hanno determinato questa « coda », dopo due passaggi parlamentari. Come ha avuto il coraggio di affermare in Commissione bilancio il relatore per la maggioranza, il collega Crosetto, siamo ad una seconda umiliazione della Camera. Non è consentita, neanche in questa lettura, alcuna modifica, di fronte ad un testo oggettivamente disorganico, che al suo interno contiene le disposizioni più disparate, dal sostegno al tartufo agli incentivi per le stazioni radiofoniche (tra cui anche *Radio Padania*), alla presunta riduzione delle tasse.

Ebbene, in questo periodo di relativa distrazione festiva per il paese, la maggioranza di centrodestra pensa di far passare sotto silenzio questo provvedimento dannoso e davvero inutile per le reali esigenze della nostra nazione. Sul taglio delle tasse, noi esprimiamo un giudizio negativo, che non è dettato da un'avversione ideologica e pregiudiziale, bensì dalla constatazione che in questo momento sarebbero altre le priorità che dovrebbero essere poste all'ordine del giorno dell'agenda politica del nostro paese: la questione « sud » e la questione sviluppo sono due nodi che questa finanziaria non affronta. Noi dubitiamo che in questa fase congiunturale la riduzione delle tasse possa dirottare risorse per far crescere la domanda interna; tutti gli indicatori economici e le analisi, a partire da quelle di Bankitalia, ci

dimostrano che le famiglie italiane non risparmiano più e che, anzi, si trovano ad essere fortemente indebitate. Ciò vuol dire che anche quel risparmio medio di 1 euro al giorno non accrescerà la domanda di consumi, bensì sarà dirottato verso spese di abbattimento dei costi di gestione delle famiglie italiane.

Apprendiamo dall'Istituto di statistica che la disoccupazione è diminuita. Oggettivamente siamo contenti di questo dato, ma francamente devo dire che questa percezione di miglioramento non è avvertita, soprattutto nella mia Calabria. Purtroppo, è aumentata la condizione psicologica di rassegnazione, di fronte all'impossibilità di trovare un'occupazione dignitosa. È quindi sopraggiunta la demoralizzazione, affiancata da un altro indice preoccupante, quello dell'emigrazione, che è tornata ad interessare nuovamente i profili professionali più bassi: muratori, carpentieri, operai non specializzati, tornano a riempire i pullman e i treni verso il nord Italia e verso il nord Europa. Si tratta di una perdita notevole, in termini di risorse e di capitale umano, anche perché le rendite che rientrano nelle nostre terre sono nettamente inferiori al passato e servono solo a sopravvivere.

Sindacati e Confindustria, sin da novembre, hanno siglato congiuntamente un documento di rilancio del sud, con le questioni principali da affrontare. Il Governo, sino ad ora, non ha avuto il tempo di leggerlo, rinviando tutto a dopo l'Epifania, per varare questo provvedimento sulla competitività, sul quale peraltro nel Governo regna una grande confusione, probabilmente alimentata ad arte; tanto per fare un esempio, si sente il ministro Alemanno parlare una lingua diversa da quella del ministro Marzano. Tutto fumo negli occhi, tanto che non si sa ancora se si tratterà di un decreto-legge o di un disegno di legge collegato.

Tuttavia, quello che conta è sapere innanzitutto quali saranno le risorse destinate a queste finalità. Avete sperperato, negli oltre 500 commi di questa finanziaria, risorse da fare spavento, e non avete

neppure avuto un dubbio su dove andare a raschiare il fondo del barile. Volevate togliere le risorse, ad esempio, ai forestali e ai braccianti agricoli. Una vergogna! Ma, in Consiglio dei ministri — mi rivolgo a tutti quelli che si sono affannati a manifestare il proprio impegno —, chi c'era? Non vi siete accorti quali poste di bilancio si andavano a colpire? È stata la protesta degli interessati a risolvere il problema e non altri, perché voi i finanziamenti glieli avevate tolti! Non è un caso, infatti, che 10 mila forestali abbiano bloccato l'intera regione per avere la minima certezza di proseguire la loro attività e, soprattutto, non è un caso che vi sia stata in questi mesi una recrudescenza delle forme di protesta in tutti i settori, proprio perché siamo di fronte ad una forte precarizzazione del lavoro e dei diritti, in cui, psicologicamente, viene posta una linea di orizzonte mortificante alle aspettative dei lavoratori che non sono messi in condizione di dare certezze alle proprie famiglie.

Vorrei ricordare che avete anche soppresso il reddito minimo di inserimento e non siete stati in grado di realizzare neppure il reddito di ultima istanza, così come in questa finanziaria per il 2005 avete ingiustamente decurtato l'assegno degli ammortizzatori sociali di un ulteriore 10 per cento nel caso di proroga delle indennità di mobilità, per cui oggi gli importi sono inferiori a quanto stabilito per la soglia di povertà.

Non avete inserito, come richiesto con forza dall'intergruppo parlamentare per la sussidiarietà, del quale fanno parte deputati dei due schieramenti politici, le deduzioni a favore delle organizzazioni *no profit* che sono diventate in questo paese la spina dorsale dell'impegno sociale.

Constatiamo che non riuscite a tener fede neppure alle misure che avevate varato l'anno prima (mi meraviglio dei gruppi della Lega e dell'UDC); non avete prorogato il *bonus* di mille euro per ogni nuovo nato, che noi pure abbiamo contestato per la provvisorietà e l'inorganicità di una misura che era una mancia, nonostante l'enfasi dei ministri Maroni e But-

tiaglione. La Lega, probabilmente, si accontenta di nominare Calderoli commissario per i lavoratori forestali per dare uno schiaffo all'autonomia della Calabria, regione, tra l'altro, governata dal centrodestra.

Dal mese di gennaio, dopo la parentesi delle festività, torneranno ad aumentare le tariffe di autostrade, luce e gas e lo stesso avverrà per le ferrovie. Sulle ferrovie vorrei aggiungere una parentesi che riguarda l'efficienza del servizio che interessa le tratte meridionali a lunga percorrenza. Il giorno dell'antivigilia di Natale centinaia di passeggeri di un treno sulla tratta Torino-Reggio Calabria sono stati costretti a scendere sui binari, perché non funzionavano i riscaldamenti delle carrozze.

Questa è la fotografia di un paese governato da voi, colleghi del centrodestra, che immaginate opere faraoniche, che inaugurate per 25 volte la Messina-Palermo, che idolatrate il taglio delle tasse e poi abbandonate il quotidiano delle persone. Abbandonate il quotidiano degli anziani, soli e non autosufficienti, tranne che per fare delle trasmissioni vergogna, come l'ultimo *Porta a porta* con il ministro Sirchia e Banca Mediolanum. Abbandonate il quotidiano dei disoccupati, dei lavoratori precari, degli ultracinquantenni che perdono il posto, delle fabbriche che continuano a chiudere. Abbandonate il quotidiano degli insegnanti, della ricerca, dell'università; abbandonate il quotidiano delle donne, costringendole ad andare a ritirare alle poste l'importo degli assegni familiari (poche decine di euro in cambio di lunghe ore di attesa).

Queste cose le stiamo dicendo al paese, ai cittadini che vogliono un'altra Italia, diversa da quella che state maltrattando. Noi daremo fiducia e speranza ad un paese che cerca riscatto e che ha bisogno di un'altra politica (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo - Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, tra oggi e domani si concludono i lavori della sessione di bilancio. Si conclude il confronto che dovrebbe essere al centro della vita parlamentare tra opposizione e Governo in relazione al disegno di legge finanziaria. Tuttavia, la componente dei Verdi, nella quasi totalità, non ha potuto partecipare ai lavori in questa fase finale, né in Commissione né in aula, a causa, come è noto, della sospensione di cinque giorni a seguito delle sanzioni comminate dall'ufficio di Presidenza.

Al di là della valutazione sul merito rispetto alla forma di protesta, alla protesta stessa che sollevammo in aula a novembre contro una delega ambientale che ha introdotto tra le varie misure, a nostro avviso assolutamente deleterie, il condono come misura ordinaria all'interno dell'ordinamento giuridico, poniamo una questione.

Ci chiediamo se non fosse stato più opportuno consentire alla componente dei Verdi — che è stata espulsa nella quasi totalità, eccetto il collega Boato — di partecipare in modo più congruo in un momento cruciale del dibattito parlamentare, facendo eseguire le sanzioni in modo differito.

Entrando nel merito della manovra, confermiamo il nostro giudizio assolutamente negativo sia per il metodo sia, ancor di più, per il merito. Per quanto concerne il metodo, non si può non constatare la girandola infinita di modifiche, stravolgimenti, maxi emendamenti, riscritture vere e proprie dell'intera manovra di bilancio, tanto che lo stesso presidente della Commissione attività produttive, onorevole Tabacchi, autorevole esponente della maggioranza, ha fatto sì che la Commissione da lui presieduta non esprimesse il parere sulla finanziaria, quale estrema forma di dissenso istituzionale, non essendovi i tempi, né tecnici né politici, per esaminare in modo serio una manovra economica completamente diversa rispetto a quella analizzata e discussa da settembre in poi.

Accanto a ciò, occorre ricordare i numerosi e ormai insostenibili voti di fiducia che costringono il Parlamento ad un ruolo

secondario, riducendo al silenzio non soltanto l'opposizione, ma le stesse forze politiche che vi sostengono. Con questa finanziaria arriveremo alla ventisettesima richiesta di fiducia al Parlamento e ciò rappresenta un dato estremamente umiliante.

Per quanto riguarda il merito, confermiamo una valutazione fortemente critica sostenuta anche dai sindacati, dalla Confindustria, dai rappresentanti di tutte le categorie produttive del paese, dai rappresentanti degli enti locali — e non solo di centrosinistra —, da esponenti del mondo della ricerca, della cultura, del mondo dello spettacolo, dell'arte.

L'Italia è in declino, sull'orlo della recessione, incapace di mantenere i ritmi di crescita degli altri paesi europei e non, e le politiche economiche che proponete rischiano di mandare il paese alla deriva.

La produzione industriale è in caduta libera (meno 5,6 per cento nell'ultimo anno) scontando in ciò l'assoluta assenza di politiche pubbliche a sostegno dello sviluppo; i consumi sono fermi o in calo, perfino nel periodo natalizio; le condizioni materiali di molti lavoratori e pensionati sono nettamente peggiorate, facendo aumentare il divario sociale; il provvedimento sulla competitività è slittato al prossimo anno. Tutto ciò mentre il presidente della Confindustria ha parlato di un'Italia che vive la crisi più nera dal dopoguerra! E il Governo risponde con una manovra tra le più pesanti degli ultimi dieci anni, che si realizzerà nella maggior parte nella riduzione dei livelli di protezione sociale. Una manovra pesantissima nella quale la crisi produttiva ed industriale è ignorata, una manovra drammatica per le ricadute sociali che provocherà attraverso tagli su tutta l'amministrazione pubblica, con conseguenze devastanti sul funzionamento dell'apparato pubblico.

Lo stesso Servizio bilancio della Camera ha sottolineato in modo preoccupato come i consumi intermedi siano ridotti rispetto agli stanziamenti iniziali del 26,8 per cento per il 2005 e del 35,6 per cento per gli anni successivi. Il suddetto Servizio, in particolare, ha sostenuto che la consi-

stenza della riduzione derivante dalle norme in esame sembra poter incidere negativamente sulla funzionalità dei Ministeri.

Questo significa pregiudicare gravemente il livello minimo delle risorse necessarie per lo svolgimento dei compiti istituzionali di ciascuna amministrazione. In una situazione come questa, in cui il Governo cerca disperatamente di tagliare tutto il possibile e svuota le tasche dei cittadini, alla faccia della riduzione fiscale, vorrei capire dal ministro Siniscalco e dal Governo come possano trovare spazio misure vergognose quali i contributi per *Radio Padania*, il condono per le affissioni abusive e quello mascheratissimo per i lavori abusivi effettuati a Villa Certosa dal nostro *premier*. Ci sembra una vera vergogna.

Inoltre, l'ennesima riduzione dei trasferimenti statali agli enti locali (meno 6 per cento in tre anni) ha costretto questi ultimi a fronteggiare problemi di bilancio. In proposito, basta leggere le cronache locali per rendersi conto in quale situazione versano i comuni che non riescono a chiudere il proprio bilancio. Una recentissima ricerca dell'IRES-CGIL ha evidenziato come nel 2004 oltre il 21 per cento delle nostre città, capoluogo di provincia, è stato costretto a tagliare la spesa sociale a causa dei tagli, operati nei trasferimenti nazionali. Ricordo che stiamo parlando di asili, di trasporto scolastico, di manutenzione delle strade, di parchi, di assistenza ad anziani e malati, di salvaguardia del decoro della vita cittadina.

Non parliamo poi della tanto strombazzata riduzione fiscale, ovvero un'operazione propagandistica sul taglio fiscale che nasconde, invece, l'aumento delle tasse per i servizi locali nonché delle imposte indirette, come bene hanno ricordato i colleghi che mi hanno preceduto. Insomma, si tratta di una vera e propria stangata che avrà pesanti conseguenze soprattutto per i cittadini più deboli e più esposti, perché fa pagare loro il prezzo del vostro totale fallimento.